

Luana Benini

ROMA Parità fra i due schieramenti nel proporzionale, ma netta vittoria del centrosinistra nel maggioritario. Sarebbe questo il risultato delle elezioni nel caso si andasse al voto adesso. È quanto emerge da un sondaggio sulle intenzioni di voto condotto da Swg per il nostro giornale e realizzato nei giorni 15 e 16 settembre su un campione di 700 soggetti maggiorenni di età superiore ai 18 anni. Un altro dato rilevante del sondaggio è il calo della Margherita che, secondo Swg, non si sposterebbe dal risultato delle ultime amministrative confermando una penalizzazione rispetto alle politiche del 2001. Lo scarso appeal del partito di Rutelli però non intaccerebbe la tenuta del listone (la somma di Ds, Margherita, Sdi farebbe 32%).

Il sondaggio ha preso in esame anche le ricadute delle vicende irachene. Allo stesso campione è stato chiesto un parere sulla permanenza delle nostre truppe in Iraq: dalle risposte si evince una crescita dei contrari al prolungamento della missione italiana (più della metà degli intervistati).

Secondo Swg, sul versante più politico, quello relativo alle intenzioni di voto, il sondaggio non segna novità sostanziali rispetto all'andamento delle più recenti rilevazioni (per i partiti, situazione praticamente ferma alle ultime elezioni europee e prevalenza del centrosinistra nel maggioritario), confermando tuttavia che, allo stato, le prossime partite elettorali risultano molto aperte.

Nel dettaglio. Nelle intenzioni di voto che riguardano la scelta di campo gli elettori premiano in modo significativo la coalizione di centrosinistra più Rifondazione guidata da Prodi rispetto a quella di centrodestra guidata da Berlusconi (43% contro un 38%). C'è una quota di indecisi del 14%. Che però è una costante nelle rilevazioni. Nel proporzionale, invece, la somma dei voti ai partiti del centrosinistra più Prc e la somma dei voti ai partiti del centrodestra si equivalgono: 46,5%. C'è insomma un sostanziale equilibrio tra le forze di centrosinistra e quelle di centrodestra.

Con i Ds al 21%, la Margherita al 10%, lo Sdi all'1%, i Verdi al 2,5%, il Pdc in lieve crescita al 3%. La percentuale della Margherita non sembra premiare le recenti turbolenze

I Ds al 21%, la Margherita al 10%, lo Sdi all'1% i Verdi al 2,5%, il Pdc in lieve crescita al 3%

Se si andasse a votare oggi - secondo il sondaggio della Swg per l'Unità - sarebbe il centrosinistra, ovvero l'Ulivo con Rifondazione comunista, guidato da Romano Prodi a vincere la competizione maggioritaria, con il 43% dei consensi, mentre la Casa delle libertà capeggiata da Silvio Berlusconi raccoglierebbe uno striminzito 38%, al di sotto di oltre 7 punti percentuali del potenziale identitario (46,5%) dell'insieme dei partiti che compongono la coalizione, in relativo recupero rispetto alle ultime europee (45,4) ma pur sempre alla stessa quota del nuovo centrosinistra con Rifondazione. Lo spartiacque è tra i sistemi di valori dei due schieramenti. Ad una domanda sul prolungamento della presenza militare in Iraq, il 51% del campione degli italiani ha risposto di essere contrario. È naturale che siano gli elettori che si riconoscono come di sinistra o di centrosinistra ad avversare la continuità della missione, nella stessa identica misura del 64%, ed è altrettanto scontato che si dicano invece a favore gli elettori che si definiscono di centrodestra e di destra. Ma è l'esatta parità di favori e di ostilità - rispettivamente al 41% - nell'area elettorale che si riconosce di centro a indicare il distacco dalla destra (e dal centrodestra in senso lato) di un'area moderata pur lacerata dalle opposte spinte sulla missione. Spinte che, però, si ricompongono largamente sulla decisione dei partiti della sinistra di condividere con il governo la responsabilità di fronteggiare i rapitori delle due volontarie italiane in Iraq senza anteporre pregiudizialmente il ritiro delle truppe militari. Sul dato medio a favore del 54% di italiani,

SONDAGGIO Swg

Nella rilevazione fatta il 15 e 16 settembre l'opposizione vede ridurre il vantaggio che aveva fino a qualche mese fa ma resta in vantaggio



Nel Polo risale di un punto Forza Italia che arriva al 22% e va bene la Lega. Consenso alla linea assunta dal centrosinistra sul rapimento delle due Simone

Ulivo nel maggioritario, pari nel proporzionale

Avanti i Ds, calo della Margherita. Il 51% degli italiani vuole il ritiro della missione in Iraq

SONDAGGIO SWG - L'UNITÀ						
IRAK						
Al momento attuale Lei si ritiene favorevole o contrario al prolungamento della presenza militare italiana in Iraq?						
Favorevole						36
contrario						51
non sa						13
	destra	Centro destra	centro	Centro sinistra	sinistra	
Favorevole	53	54	41	25	25	
contrario	37	32	41	64	64	
non sa	10	14	18	11	11	
Dopo il rapimento delle 2 volontarie italiane, i partiti della sinistra hanno smesso di chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq e hanno assunto coi partiti di governo una posizione ferma e unitaria di fronte ai rapitori. Lei condivide questa decisione?						
la condivide del tutto						18
la condivide						36
non la condivide						21
non la condivide per niente						17
non sa/non risponde						8
	Dato medio	destra	Centro destra	centro	Centro sinistra	sinistra
la condivide	54	56	55	61	62	61
non la condivide	37	32	41	64	64	
non sa/non risponde	10	14	18	11	11	
E secondo lei, ai fini del rilascio delle due Simone ciò sarà utile o inutile?						
Utile						55
inutile						35
non sa						10
	destra	Centro destra	centro	Centro sinistra	sinistra	
utile	64	55	56	53	58	
inutile	28	37	40	33	29	
non sa/non risponde	8	8	4	14	13	

Iraq

Angius: il governo si adoperi per lo stop ai bombardamenti

ROMA Gavino Angius, presidente dei senatori Ds ribadisce la richiesta al governo di lavorare per la sospensione dei bombardamenti USA sulle città dell'Iraq, specie a Falluja, dove - dice - potrebbero essere detenute le due italiane rapite.

«Il cupo silenzio dei sequestratori di Simona Torretta e Simona Pari e la contemporanea prosecuzione dei bombardamenti americani anche sulla popolazione civile irachena - aggiunge Angius - richiedono un'iniziativa del governo affinché gli USA cessino i raid. La libertà di tutti gli ostaggi civili, italiani, francesi, iracheni e di altre nazionalità, va posta come obiettivo prioritario. A questo fine è indispensabile che, da un lato, si intensifichi l'azione politica e diplomatica italiana e che, dall'altro, vengano sospese tutte le operazioni militari che possono mettere in pericolo, oltre che le vite dei civili iracheni, anche quelle di chi attualmente si trova ostaggio in territorio iracheno». Dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, non è arrivato «nulla di nuovo», ha detto invece l'ex presidente del Consiglio,

Giuliano Amato, rispondendo ai giornalisti, che gli chiedevano di commentare la dichiarazione del vertice del Palazzo di Vetro secondo il quale la guerra in Iraq è stata «illegale». «In base alla carta dell'Onu l'intervento preventivo è consentito soltanto su deliberazione collegiale del Consiglio. Quindi se Annan si rifaceva alla carta dell'Onu non ho dubbi. Perciò - ha concluso Amato - nulla di nuovo da Annan».

segue dalla prima

La forza della coalizione

Pasquale Cascella

pesa il 61% degli elettori di centro, guarda caso in piena sintonia con il 62% che si definisce di centrosinistra e il 61% di sinistra. E, forse, non è a caso che il centro funga da ago della bilancia sull'utilità o l'inutilità della convergenza tra i due schieramenti ai fini della liberazione delle due volontarie, con

un 56% dettato dal realismo che - sorprendentemente - deve riequilibrare la più larga propensione a destra (addirittura il 64%) alla speranza che lo spirito bipartisan compensi la sterilità della unilaterale che ha segnato il tragico esito del sequestro di Enzo Baldoni. E, allora, la disparità tra il comune sen-

tire del paese e la parzialità delle concrete opzioni di governo a spiegare il crescente divario tra l'identità politica, o partitica che dir si voglia, che vede il corpo elettorale come una mela divisa a metà, e la vocazione maggioritaria del paese che premia l'alleanza guidata da Prodi e penalizza l'assemblaggio di

forze operato da Berlusconi. La sostanziale parità tra i due schieramenti nel proporzionale dice che la partita è lunga dall'essere scontata, anche perché fuori quota c'è un 4% di intenzioni di voti per i radicali e per il Movimento sociale di Alessandra Mussolini che potrebbe alterare l'equilibrio.

Ma l'eterogeneità di queste forze andrebbe ad acuire l'anomalia di uno schieramento che surroga la sintesi politica con lo scambio di interessi all'ombra del populismo berlusconiano. A guardar bene, è proprio lo spirito coalizionale a determinare gli stessi limitati spostamenti di consensi, rispet-

Alla Festa dell'Unità con Fassino. Poi la figlia di Bob presenta il progetto «Voci contro il potere», rassegna dedicata ai diritti umani nel mondo

Kerry Kennedy: «Un errore enorme la guerra in Iraq»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

GENOVA Una Kennedy alla Festa dell'Unità, a passeggio tra gli stand con Piero Fassino che le spiega come tutto si regga sul lavoro dei volontari e poi - per sua esplicita richiesta - a cena in uno dei ristoranti della Festa genovese, dove ha potuto assaggiare le trofie al pesto. Kerry Kennedy, settima degli undici figli di Bob e Ethel, ieri ha presentato insieme a Marina Sereni (responsabile della politica estera dei Ds) il progetto «Speak truth to the power - Voci contro il potere», che comprende una mostra (ospitata in uno stand della Festa dell'Unità), un libro e un spettacolo teatrale: tutto per sostenere la lotta di tutti coloro che, nel mondo, si adoperano per difen-

dere i diritti umani, «spesso andando incontro alla prigionia, alle torture e a volte anche alla morte», sottolinea Kerry Kennedy durante l'incontro con il pubblico di Genova. È una nuova, importante iniziativa che nasce dall'impegno del «Robert Fitzgerald Kennedy Memorial Center for Human Rights», fondato dalla stessa Kerry e divenuto con l'impegno della giovane erede della dinastia più importante d'America. Una donna in prima linea per promuovere il cambiamento politico di cui il suo paese, gli Stati Uniti, hanno bisogno: «È stato un errore enorme andare a fare la guerra in Iraq - dice a proposito della politica di Bush - ci hanno detto che Saddam era collegato alla strage dell'11 settembre, che aveva armi di distruzione di massa, che rappresentava una minaccia imminente. Tutto falso e oggi contiamo

diecimila morti iracheni e mille americani». Poi Kerry Kennedy si concentra nell'illustrare il senso della sua attività di questi anni, «in giro per il mondo a incontrare le persone che si battono per l'affermazione di quei diritti fondamentali che da noi sono invece scontati». Cita quelli che, come il Dalai Lama, Desmond Tutu, Elie Diesel, sono poi diventati simboli riconosciuti a qualsiasi latitudine nella lotta per la difesa dei diritti umani. Insieme a Piero Fassino, Anna Serafini e a Adolfo Vannucci (presidente della sezione italiana dell'associazione), Kerry Kennedy ha raccontato alcuni dei suoi incontri prendendo spunto dalle fotografie in bianco e nero esposte alla mostra e contenute anche nel libro in cui intervista 51 persone che hanno lottato per i diritti nei propri paesi, da Rigoberta Menchu a Vaclav Havel,

dalla serba Nastasa Kadic al polacco Zbigniew Bujak. «Ho conosciuto Piero e Anna a Boston, durante la convention democratica - racconta a proposito della sua amicizia con Fassino - abbiamo trascorso diversi giorni assieme, sono stati a casa mia, con la mia famiglia, e subito mi sono sentito con loro come con persone che conosco da sempre». A sua volta, il segretario dei Ds parla dell'amicizia con Kerry Kennedy, del ruolo di questa famiglia nella campagna per il cambiamento politico alla Casa Bianca e dell'impegno per promuovere anche in Italia l'iniziativa di «Voci contro il potere»: «Stiamo raccogliendo fondi per dare una sede anche italiana alla Fondazione, e abbiamo collaborato a organizzare nel nostro paese tre occasioni per la rappresentazione dello spettacolo musicato da Lucio Dalla».

ze e prese di posizione nel partito guidato da Francesco Rutelli. Mentre Rifondazione sembrerebbe in buona posizione confermando la crescita delle europee (6%).

Nel centrodestra, Fi risale di un punto percentuale ma resta al 22 e, l'Udc continua nel trend positivo (6%). Anche la Lega guadagna un punto percentuale passando al 6%.

Spostamenti che, secondo Swg, sono attribuibili ad un travaso di voti tutto interno al centrodestra. E tuttavia restano fuori conteggio, i radicali Bonino-Pannella che vengono dati al 2,5% e il partitino di Alessandra Mus-

solini (1,5%).

Quanto alla missione in Iraq, più della metà degli intervistati (51%) si dichiara contrario al prolungamento della missione e solo un terzo del campione si esprime a favore (36%). Questo denota una crescita, rispetto ad altri rilevamenti precedenti, dei contrari alla permanenza in Iraq. In particolare sono gli elettori di sinistra e centrosinistra a dichiararsi decisamente contrari (soprattutto le donne e gli over 55), mentre la maggioranza di elettori di destra e centrodestra risulta favorevole (soprattutto gli uomini e i più giovani). Gli elettori di centro si dividono fra favorevoli e contrari ma al loro interno la componente cattolica si esprime compattamente contro il prolungamento della missione. In sintesi: il consenso alla missione sta registrando un calo proprio fra gli elettori di centro e di centrodestra.

Interessante anche l'apprezzamento (più della metà degli intervistati) della decisione dei partiti di assumere una posizione unitaria di fronte ai rapitori delle due ragazze ancora tenute in ostaggio. A condividere la bontà di questa scelta soprattutto gli elettori di centrosinistra (62%), di sinistra (61%) e di centro (61%).

Infine emerge un consenso trasversale all'utilità della posizione assunta dai partiti ai fini della liberazione delle due Simone. Il 55% ritiene che la posizione unitaria dei partiti possa essere più utile delle baruffe e delle spaccature. Anche se all'interno di questa percentuale i più entusiasti risultano gli elettori del centrodestra, i meno istruiti, le donne e gli ultra 64enni.

Il sondaggio è stato realizzato per telefono e sulla base di un questionario strutturato. Con interviste realizzate nella fascia oraria serale fuori dall'orario lavorativo.

A condividere la scelta dell'unità contro il terrorismo gli elettori di centrosinistra (62%), e di sinistra (61%)

to ai dati delle ultime elezioni europee, all'interno di entrambi gli schieramenti. Per dire, le forze dell'Ulivo che si avviano a concretizzare la Federazione unitaria superano il 31,1% conseguito tre mesi fa, arrivando insieme al 32%, ma i dati scomposti indicano i Ds in crescita (al 21%) e la Margherita in flessione (al 10%), quasi che le intenzioni di voto seguano e giudichino l'andamento dei rapporti (e delle tensioni) sullo sbocco federativo all'operazione politica avviata da Prodi con la lista unitaria alle europee.

Nel centrodestra, viceversa, il recupero di appena un punto dei quasi 9 persi alle europee non consente a Forza Italia di riproporsi come forza maggioritaria della Casa delle libertà, anzi espone la leadership di Berlusconi tanto alla competizione al centro, con l'Udc che consolida il suo 6%, quanto a destra, dove An subisce l'inedita insidia della radicalizzazione della Lega nella partita delle riforme.

Per quanto virtuali siano le indicazioni, il sondaggio fotografa uno scontro politico destinato ad accentuare il dualismo tra la leadership plebiscitaria di Berlusconi, costretto a rilegittimarla nella spartizione proporzionale dei diversi interessi del centrodestra, e la leadership maggioritaria di Prodi, perseguita anche nello sforzo di guidare quel processo federativo nell'Ulivo voluto a dare al nuovo centrosinistra una forza riformatrice pari a quelle che in tutta Europa animano la democrazia dell'alternanza. La partita - sondaggio docet - sarà decisa da chi darà agli elettori in bilico la prova della responsabilità più alta, dopo quella sugli ostaggi, sul sistema di valori che corrisponde all'interesse generale del paese.